

GALATI MAMERTINO E I SUOI FOSSILI

CAROLINA DI PATTI

Il comprensorio dei Nebrodi ospita al suo interno un Parco Regionale che racchiude un'infinità di emergenze naturalistiche e tra queste, numerose emergenze geo-paleontologiche. Mentre il patrimonio paesaggistico, botanico e zoologico è ben conosciuto e fruito, grazie all'opera di divulgazione che ne è stata fatta, poco o nulla si conosce del patrimonio geo-paleontologico. L'abbondanza di siti geologici e paleontologici di particolare interesse, la varietà di forme e strutture geologiche costituiscono un patrimonio particolarmente rilevante che merita di essere divulgato. Inoltre la rarità, l'alto valore educativo e l'attrazione estetica, in esso contenute, potrebbero rappresentare non solo una palestra per tutti coloro che vogliono accostarsi alle Scienze della Terra, ma anche un momento privilegiato e un fattore di crescita durante la fruizione del tempo libero.

Le campagne di studi condotte dai numerosi ricercatori che hanno visitato e studiato il territorio nebrodese, hanno prodotto studi molto approfonditi sulle dinamiche geologiche che hanno portato alla formazione dei Monti Nebrodi, settore chiave per la conoscenza di gran parte degli aspetti geologici della Sicilia e del Mediterraneo centrale. Si tratta di studi altamente specialistici e ben conosciuti dagli "addetti ai lavori".

L'opportunità di "tradurre" tutte le informazioni acquisite dagli studi specialistici, in un linguaggio comprensivo ad un pubblico di "non esperti" si è concretizzata grazie alla creazione del Museo paleontologico Maugeri-Gemmellaro. Con l'inaugurazione della sezione paleontologica "Maugeri-Gemmellaro", nella sede provvisoria di Piazza San Giacomo, si compie il primo passo concreto per la realizzazione, a Galati Mamertino, del centro Museografico Polivalente della Valle del Fitalia destinato ad essere ospitato nella sede definitiva di Palazzo de Spuches. L'apertura della sezione paleontologica vuole mettere in risalto le valenze naturalistiche dell'area partendo dagli aspetti più antichi del territorio e rappresentati dai fossili delle Rocche Rosse che insistono proprio nel territorio di Galati Mamertino. La sezione è stata dedicata a due studiosi siciliani che, con i loro studi e le loro ricerche, hanno contribuito in maniera sostanziale alla conoscenza di un patrimonio naturalistico noto agli specialisti di tutto il mondo ma finora poco divulgato e che merita, per la sua importanza, una giusta valorizzazione.

G. Maugeri Patanè, professore di geologia nell'Ateneo catanese, per lungo tempo ha studiato il giacimento delle Rocche Rosse effettuando raccolte di fossili, sia nel territorio di Galati ma anche in tutto il territorio siciliano, come testimoniano le sue Collezioni. Una delle sue Collezioni è stata acquisi-



Fig. 1 - PANORAMA DELLE ROCHE ROSSE (GALATI MAMERTINO - ME)

ta dal Comune di Galati Mamertino negli anni '80 del XX secolo. Ulteriore testimonianza dei suoi studi e delle sue raccolte sono le Collezioni di vertebrati, briozoi e molluschi, essenzialmente provenienti dalle Rocche Rosse, oggi conservate presso il Museo del Dipartimento di Scienze Geologiche di Catania.

Gaetano Giorgio Gemmellaro, primo professore di geologia e direttore dell'Istituto e del Museo geologico dell'Università di Palermo, fu invece il primo studioso ad occuparsi dei fossili delle Rocche Rosse.

Il giacimento fossilifero delle Rocche Rosse fu scoperto, nella seconda metà dell'800, dall'Ingegnere Emilio Cortese durante i lavori di rilevamento della Carta geologica della Sicilia. Cortese raccolse alcuni fossili delle Rocche Rosse (Fig. 1 e 2) e prontamente li inviò a Gaetano Giorgio Gemmellaro che immediatamente riconobbe l'importanza del giacimento fossilifero e quindi la necessità di effettuare ulteriori ricerche.

Nel 1884 Gaetano Giorgio Gemmellaro pubblicava la prima dispensa della sua Monografia sui fossili delle Rocche Rosse in cui istituiva ben 51 nuove specie di cefalopodi e tra queste una specie intitolata porta proprio il nome del territorio di Galati: *Harpoceras Galatense* n. sp. (Fig. 3). Il lavoro di Gemmellaro rimase incompiuto e completato successivamente dal figlio Mariano nel 1911 che studiò in particolare i gasteropodi. Anche il lavoro di Mariano rappresenta un caposaldo per la paleontologia poiché istituì 9 specie nuove e 2 varietà dedicando, come il padre, anch'egli una specie al territorio: *Chemnitzia galatensis* (Fig. 4). In seguito, numerosi studiosi hanno pubblicato lavori a carattere geologico o paleontologico sull'area delle Rocche Rosse poiché i fossili provenienti da questo deposito costituiscono l'insieme faunistico più diversificato di questo settore della Sicilia. Recenti studi effettuati da specialisti dell'Università di Roma e di Catania hanno ribadito l'importanza e il valore scientifico dell'insieme fossile, confermando la validità delle specie istituite da G.G. Gemmellaro e identificando altre 11 specie esclusive di questo giacimento. Gli studiosi hanno messo in evidenza anche l'importanza del deposito relativamente al contributo che lo studio dell'associazione fossile di Galati Mamertino potrà dare alle ricostruzioni paleogeografiche dell'area mediterranea nel

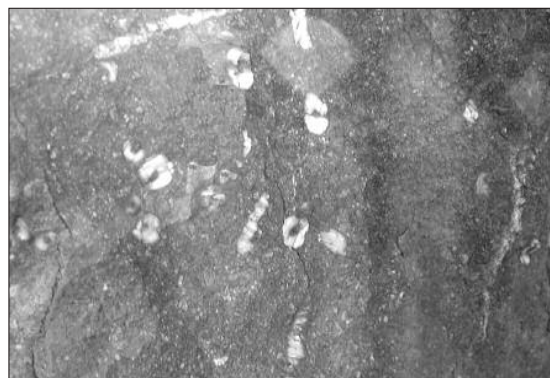


Fig. 2 - PARTICOLARE DEL CALCARE FOSSILIFERO DELLE ROCHE ROSSE

Giurassico inferiore, un intervallo di tempo compreso tra 200 e 175 milioni di anni fa.

La sezione vertebratologica è rappresentata da calchi di reperti fossili custoditi presso il Museo Geologico "G.G. Gemmellaro" dell'Università degli Studi di Palermo. I reperti originali provengono dalla grotta di San Teodoro (Acquedolci-Me) e dalla grotta dei Puntali (Carini-Pa) e sono rappresentativi della fauna che durante il Pleistocene medio-superiore ha popolato la Sicilia. Si tratta di uno scheletro completo di *Elephas mnaidriensis*, un elefante di taglia ridotta (alto circa 2 metri) e vissuto in Sicilia circa 200.000 anni fa. Questo elefante faceva parte di una ricca associazione faunistica in cui erano presenti ippopotami, buoi, bisonti, cervi, jene, lupi, orsi e leoni. Una mandibola di *Equus hydruntinus* testimonia la fauna che accompagnava i primi uomini che hanno popolato la Sicilia. Si tratta di un piccolo equide vissuto nel paleolitico superiore e ancora non ben conosciuto poiché i suoi resti sono stati trovati sempre frammentari. Completa l'esposizione di vertebrati fossili una difesa di *Elephas antiquus* proveniente da Roma e donata, al Comune di Galati Mamertino, dal dottore Salvatore G. Vicario.

La grotta di San Teodoro fu scoperta nel 1859 da Francesco Anca, Barone di Mangalavite. Uomo eclettico e grande patriota, Anca effettuò uno scavo all'interno della grot-

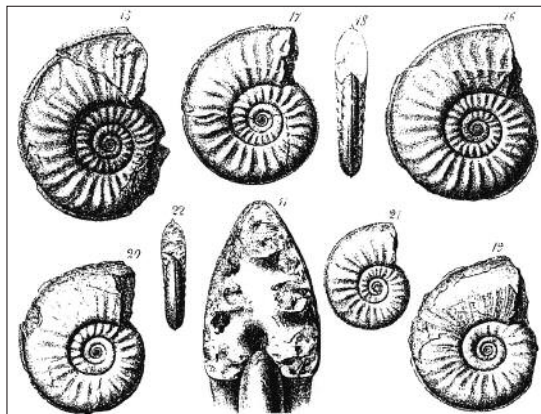


Fig. 3 - HARPOCERAS GALATENSE N. SP. NELLE TAVOLE DI G.G. GEMMELLARO



Fig. 4 - CHEMNITZIA GALATENSIS N. SP. NELLE TAVOLE DI MARIANO GEMMELLARO

ta rinvenendo, oltre ad un ricco deposito di ossa fossili, una grande quantità di armi in pietra che attribui all'opera umana. Tra i numerosi resti fossili rinvenne, per la prima volta in Sicilia, resti di carnivori, mai trovati prima nelle poche grotte fino ad allora esplorate. In base ai suoi studi, arrivò alla conclusione che la grotta contenesse due orizzonti ben distinti: nell'orizzonte inferiore rinvenne un deposito a mammiferi estinti, mentre in quello superiore, oltre ai resti di specie utili all'alimentazione dell'uomo, rinvenne una innumerevole quantità di armi in pietra che lo portano a concludere che la grotta di San Teodoro fosse stata una stazione umana permanente "...La disposizione, la profondità, l'ampiezza, la inflessione, ed i luoghi reconditi di questa grotta potrebbero farla ritenere come una vera stazione umana permanente, dando il locale l'agiatezza di stare al coperto dagli agenti atmosferici, ed apprestando l'agevolezza di procurarsi il vitto colla caccia nei soprastanti boschi, e colla pesca nel prossimo mare; oltrechè avrebbero avuto una sorgiva di fresche, abbondanti e dolci acque a piè della collina; donde la contrada tolse il nome di Acque dolci". Gli scavi successivi, effettuati nella prima metà del 1900 gli diedero ragione. Nella grotta di San Teodoro, ad opera di diversi studiosi, furono in-

fatti trovate le prime e uniche sepolture del Paleolitico superiore. Le raccolte di Anca andarono ad arricchire il patrimonio del Museo Geologico di Palermo prima del 1867. Nella "Monografia degli elefanti fossili di Sicilia", ad opera di Anca e Gemmellaro, in cui gli autori descrivono "...le reliquie de proboscidei, che un di vissero in questa isola" si può leggere "Sin dal 1859 uno di noi, il barone Fr. Anca, si era dato a raccogliere de materiali per pubblicare un lavoro completo sull'Elefante africano fossile di Sicilia. Non risparmiando tempo né spese giunse fra non guari ad avere non solo molti elementi di questa specie... ma altresì di molti altri elefanti...un anno addietro gli surse il pensiero di donare tutte le sue raccolte paleontologiche al Gabinetto di geologia e mineralogia di questa R. Università, il quale, siccome era ricco d'altri resti d'Elefanti, divenne con la giunta di tal dono il principale centro delle reliquie de proboscidei...".

In quegli stessi anni, probabilmente, Gemmellaro effettuò un grande scavo, ancora oggi visibile, presso la grotta dei Puntali, rinvenendo una grande quantità di resti fossili. La Collezione dei Puntali, oggi custodita al Museo Geologico "G.G. Gemmellaro", è costituita principalmente da reperti riferiti ad *Elephas mnaidriensis* e presenta un ottimo stato di conservazione, tanto da avere consentito il montaggio anatomico di uno scheletro, oggi esposto nella sala Enzo Burgio del Museo Geologico "G.G. Gemmellaro" di Palermo e da questo ricavarne un calco oggi esposto presso il Museo di Galati Mamertino. Il percorso scientifico-divulgativo allestito, vuole creare una serie di collegamenti tra le realtà sparse nel territorio: testimonianze della genesi e dell'attuale configurazione delle montagne che costituiscono i Nebrodi. Realizzata con questo spirito, la sezione paleontologica Maugeri Gemmellaro, si pone non solo come centro propulsore per la promozione e la divulgazione del patrimonio geo-paleontologico dei Nebrodi ma, attraverso il richiamo al territorio, anche come uno dei diversi luoghi della conoscenza della realtà culturale. Un

Museo realizzato seguendo questo approccio e profondamente inserito nel contesto territoriale in cui si trova, rappresenta un elemento di attrazione per un turismo consapevole e intelligente, può giocare un ruolo molto importante come fattore di sviluppo locale e può diventare un centro in cui il mondo accademico e della ricerca scientifica ha l'opportunità di poter divulgare le proprie ricerche.

BIBLIOGRAFIA

- ANCA F., 1860 - Note sur deux nouvelles grottes ossiferes découvertes en Sicile en 1859. - *Bulletin de la Société Géologique de France*, Paris, S. 2, 17: 684-695.
- ANCA F. & GEMMELLARO G.G. 1867 - Monografia degli elefanti fossili della Sicilia. - *Tip. Lornsnider*, Palermo, pp. 23.
- GEMMELLARO G.G. (1884) - Sui fossili degli strati a Terebratula Aspasia della contrada Rocche Rosse presso Galati (provincia di Messina). Cefalopodi. *Giornale di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo*, vol. 16, 167-218, 7 tavole.
- GEMMELLARO M. (1911) - Sui fossili degli strati a Terebratula Aspasia della Contrada Rocche Rosse presso Galati (provincia di Messina) (continuazione dell'opera omonima di G.G. Gemmellaro). Cefalopodi (fine) - Gasteropodi. *Giornale di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo*, vol. 28 (1910), 203-239, 3 tavole.